

plausibile del decreto resta, a mio avviso, quella di M. Sordi, *Il decreto di Eucrate e la liceità del tirannicidio*, «Gior. Filol. Ferrar.», 9 [1986], pp. 59 ss.).

Il settimo ed ultimo capitolo si conclude con un accenno all'oligarchia instaurata da Demetrio Falereo alla fine del IV secolo, epoca in cui l'Areopago avrebbe di nuovo incrementato i suoi poteri in campo politico e religioso.

Il volume del W. si presenta, nel complesso, come uno studio completo ed accurato, contenente, soprattutto nella seconda parte, conclusioni interessanti ed originali tra le quali un'attenzione particolare merita la collaborazione tra Demostene e l'Areopago nella seconda metà del IV secolo a.C.

LUISA PIGNOLONI

LORENZO BRACCESI, *L'avventura di Cleonimo (a Venezia prima di Venezia)*, Editoriale Programma, Padova 1990. Un vol. di pp. 122 con 22 ill.

Non una monografia compiuta su Cleonimo, come correttamente precisa il sottotitolo, ma neppure uno spaccato di storia locale aganciata ad un personaggio di rilievo, come il medesimo sottotitolo potrebbe far supporre o temere, in questo ultimo libro di Lorenzo Braccesi.

La materia, resa forse più ricca del dovuto dal gusto di una scrittura che ritorna ad effetto da diverse angolazioni sui nodi dell'indagine, è sostanzialmente la ricostruzione puntigliosa della spedizione adriatica del principe spartano nel 302/01 a. C., analizzata nei suoi aspetti topografici, militari, politici, ideologici. Il raggiungimento di tale obiettivo implica una 'lezione di anatomia' su Livio X.2.4-15, che costituisce la principale e più ricca testimonianza al riguardo (capp. II-V): ciò che lo storico dice, e ancor più quello che non vuole dire ma che purtuttavia trapela, unitamente al poco che si trae dalle altre fonti (soprattutto Pompeo Trogo nel *Prologo* e Stefano di Bisanzio, anch'essi accuratamente sezionati), viene utilizzato dall'A. con un rigore quasi senza cedimenti¹ per raffigurare

¹ Dedico questa nota a qualche rilievo che la lettura del libro mi ha suscitato ma che non ritengo incida sulla sostanza della ricostruzione.

A pp. 52-53 l'A. ipotizza un interesse predatorio di Cleonimo, forse sulla scia di Dionigi, nei con-

l'iniziativa di Cleonimo quale dovè essere in realtà e non quale l'interpretazione patavina e romana di Livio ce l'ha consegnata.

Le conseguenze di una migliore comprensione della sfortunata impresa dello Spartano sono rilevanti perché l'A. traccia, convincentemente, il ritratto (cap. VI) di un Cleonimo inserito, da un lato, nel gioco politico dei Diadochi dalla sua roccaforte di Corcira e, dall'altro, vivamente interessato a ripercorrere il cammino di Dionigi I sull'Adriatico, coltivando l'intesa con i Galli a danno dei Veneti. A questa sequela di Dionigi sul piano politico corrisponde, sul piano ideologico-propagandistico, l'*imitatio* di Diomede, eroe con il quale si era già raffrontato il tiranno siracusano nel proiettarsi verso l'Italia e le sue sponde orientali. Il libro, certo, è cresciuto e vive in armonia con due precedenti ricerche dell'A.: quella dedicata ai greci nell'Adriatico², che costituisce un'autentica miniera di potenziali approfondimenti ed appigli e che, fra l'altro, offre gli elementi per illuminare il retroterra 'adriese' e 'gallico' dell'iniziativa di Cleonimo; e quella incentrata su Antenore³, che chiarifica la situazione e l'atteggiamento dei Veneti, e più precisamente dei Patavini, nonché le motivazioni e le scelte storiografiche del loro più rappresentativo portavoce,

fronti del santuario del *fons Aponis*, limitrofo a Padova; il piano non venne concretizzato ma potrebbe giustificare ulteriormente l'ostilità della tradizione patavina e di Livio. Mi domando se il totale silenzio di Livio su un così opportuno motivo di condanna per lo Spartano non vada considerato un elemento a sfavore della pur interessante ipotesi.

A pp. 67-68 l'A. ricostruisce i contorni di un accordo militare fra Cleonimo e i Galli che avrebbe avuto come luogo di riferimento la città di Adria; poi, a p. 92, suggerisce la possibilità che il tramite sia stato costituito dai mercenari gallici al soldo dello Spartano nel Salento. Certo dal Salento alla foce del Po il cammino è lungo.

A pp. 112-114 l'A. propone di identificare con Cleonimo il Diomede (Eracl. Pont. *Polit.* 27 = *FHG* II p. 220) che libera i Corciresi da un drago e che «con questi inoltre combatté quando lottavano contro i Brindisini, andando in Iapigia con una grande flotta e ottenne onori»; e suggerisce che la guerra in questione sia appunto la spedizione magno-greca dello Spartano. La fonte tuttavia parla di una guerra dei Corciresi contro i Brindisini, alla quale Diomede avrebbe dato la propria guida, e non di una spedizione alla quale i Corciresi parteciparono al seguito del loro capo, quale fu quella di Cleonimo; il passo potrebbe contenere un banale errore narrativo ma ne va tenuto conto.

² *Grecità adriatica*, Bologna 1977.

³ *La leggenda di Antenore*, Padova 1984.

Livio. Meno felicemente esso poggia — e mi riferisco soprattutto alle proporzioni dell'inserito (cap. VII), e non alla pertinenza delle conclusioni — sulle indagini condotte dall'A. (e dalla sua scuola) circa lo sfruttamento dell'immagine di Diomede.

Dalla lettura, piacevole e impegnativa al tempo stesso, si ricava una scenografia accurata nella quale lo spartano Cleonimo (personaggio in un certo senso quanto mai muto e sorta di simbolo vivente — a me sembra — di una Grecità che tenta di corrispondere ai tempi mutati) evoca dal passato la protezione della tirannide dionigiana e suscita nel presente l'appoggio dei Galli per misurarsi con realtà a lui incommensurabili, come i successori di Alessandro e, nell'ombra ma non troppo, la forza di Roma.

LUISA PRANDI

LAURENT DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989 (Collection de l'École Française de Rome, 119). Un vol. di pp. 303.

L'A. propone un'antologia piuttosto ampia (219 documenti) e organizzata per aree geografiche, di epigrafi connesse con la Sicilia, o per il ritrovamento in località dell'isola o perché commissionate da città siceliote ed esposte in santuari internazionali; esse sono accomunate dal fatto di costituire, per motivi ovviamente diversi e per epoche diverse, una testimonianza linguistica di rilievo (le omissioni sono comunque puntualmente giustificate).

La riedizione dei testi, oltre a fornire i riferimenti indispensabili e canonici di ogni pubblicazione, privilegia infatti l'aspetto delle iscrizioni, fornendo numerosi fac-simile di quelle più antiche; il commento delle particolarità dialettali, onomastiche, topografiche e non, dei vocaboli rilevanti che in esse compaiono; l'interesse per le istituzioni civiche e per il funzionamento delle strutture.

Il risultato non è soltanto un *corpus* — dal momento che l'A. non rinuncia a prendere posizione su questioni spesso spinose di collocazione cronologica o di 'ambientazione' degli epigrafi, manifestando equilibrio e concretezza — ma si configura piuttosto come una raccolta solidamente organizzata della documentazione in nostro possesso per studiare e comprendere la realtà della Sicilia nei suoi aspetti 'occidentali' e quindi più peculiari.

LUISA PRANDI

MARCO BUONOCORE - GIULIO FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila 1991 (Documenti per la storia d'Abruzzo, 10). Un vol. di pp. 570.

Dalla collaborazione tra l'epigrafista Marco Buonocore e lo storico Giulio Firpo è nata questa ampia e completa raccolta di fonti letterarie ed epigrafiche latine e greche relative alla storia di alcune popolazioni dell'Abruzzo antico (Peligni, Marrucini, Carricini, Frentani, Sanniti Pentri e Lucani del Sangro: a Petruzi, Vestini, Sabini, Equi e Marsi sarà dedicato un secondo volume), dalle prime attestazioni sino a tutto il VI secolo d.C. (ma non mancano, qua e là, richiami a fonti più tarde, che offrono l'opportunità per stimolanti ampliamenti d'orizzonte).

Si tratta, senza alcun dubbio, di uno strumento di lavoro di capitale importanza per gli studiosi dell'Italia antica, per i quali è molto utile anche l'ampissima *Bibliografia* (pp. 19-56), comprendente oltre 700 titoli.

Il volume si apre, dunque, con la *Premessa* degli Autori (pp. 7-9), seguita, nell'ordine, dalla *Premessa alla sezione letteraria* di Giulio Firpo (pp. 11-13), dalla *Premessa alla sezione epigrafica* di Marco Buonocore (pp. 15-17), dalla già menzionata *Bibliografia* e, infine, dall'elenco delle *Sigle* (p. 57). Ha quindi inizio la raccolta vera e propria delle fonti letterarie (a cura di Giulio Firpo) e di quelle epigrafiche (a cura di Marco Buonocore), intelligentemente strutturata secondo un ordine etnografico (*Peligni*, pp. 461 ss.; *Marrucini*, pp. 355 ss.; *Carricini*, pp. 429 ss.; *Frentani*, pp. 461 ss.; *Sammities Pentri*, pp. 539 ss.; *Lucani [del Sangro]*, pp. 557 ss.) e toponomastico (*Corfinium*, pp. 147 ss.; *Sulmo*, pp. 276 ss.; *Superaequum*, pp. 328 ss.; *Pagus Lavernae*, pp. 350 ss.; *Teate*, pp. 389 ss.; *Pagus Interpromium*, pp. 413 ss.; *Iuvanum*, pp. 440 ss.; *Cluviae*, pp. 455 ss.; *Histonium*, pp. 481 ss.; *Anxanum*, pp. 519 ss.; *Ortona*, pp. 528 ss.; *Aufidena*, pp. 541 ss.; *Trebula*, p. 556; *Pallanum**, pp. 565 ss.).

All'interno delle singole sezioni dell'opera (le fonti relative a comunità diverse dai *municipia* sono state inserite in appendice alle fonti riguardanti il *municipium* del cui territorio facevano parte), le fonti letterarie vengono molto opportunamente presentate secondo un criterio logico che fa riferimento all'argomento trattato in ciascun testo. Così, in apertura si trovano raccolte le tradizioni relative alle origini, ai miti di fondazione e simili. Seguono le fonti di specifico interesse storiografico, disposte in successione cronologica, poi le